

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
Herausgeber: Société suisse des traditions populaires
Band: 74 (1984)

Buchbesprechung: Costruzioni contadine ticinesi

Autor: Wieser, Constant

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Costruzioni contadine ticinesi

GIOVANNI BIANCONI, *Costruzioni contadine ticinesi*, fotografie e disegni dell'autore, 1982, Armando Dadò, editore, Locarno. Opera pubblicata con l'aiuto del Cantone Ticino e della Pro Helvetia.

Probabilmente quest'opera postuma di Giovanni Bianconi rappresenta per me più che per gli altri lettori una specie di testamento. Ho avuto il privilegio di seguire il nascere di questo libro per parecchi anni. Queste righe racchiudono perciò oltre al riconoscimento dell'opera una nota autobiografica.

La mia conoscenza personale di Giovanni Bianconi avvenne soltanto tardi, cioè dopo il suo ottantesimo compleanno. Non si è però trattato di una conoscenza casuale. Nel 1971 era uscito il suo libro «Ticino rurale». In quel tempo avevamo comperato a Minusio una piccola casa di viticoltori, quasi in rovina, con l'intenzione di riattarla. Era ovvio che in seguito alle nostre ricerche in merito alla storia della casa engadinese, molto diversa da quella ticinese, cercassimo di fare la conoscenza di colui che aveva raccolto buona parte del materiale per il libro «La casa rurale nel Cantone Ticino». Questo contatto è stato favorito in modo determinante dal carattere aperto di sua moglie Rita. D'altronde l'autore del «Ticino rurale» aveva letto il libriccino «Zuoz, das Dorfbild und seine Geschichte» (Zuoz, il paesaggio e la sua storia) in modo molto critico. Dico espressamente critico, poiché un'oggettività positiva e una precisione tecnica erano una caratteristica dominante di questo figlio di contadini e già insegnante di disegno alla scuola professionale di Locarno. Positivo era anche il suo giudizio per tutte le premure volte a conservare le opere tradizionali e la struttura tramandata del Ticino rurale. Giovanni Bianconi non era un analitico che sezionasse l'oggetto per avanzare delle teorie. Era invece un osservatore preciso che anche nel disegnare i dettagli non perdeva mai d'occhio il tutto.

Giovanni Bianconi arrivò relativamente tardi allo studio delle tradizioni popolari. Innanzitutto egli era poeta e artista. Diceva di essere un «silografo». Queste due parti inscindibili della sua personalità associate ad una valutazione positiva di se stesso e ad una grande riservatezza nel giudizio determinano il suo essere. Esse si rispecchiano nella sua opera e hanno anche plasmato il rapporto reciproco dell'uomo anziano (Giovanni Bianconi era coetaneo di mio padre) con il più giovane e viceversa. Questa relazione era del resto nutrita da molteplici interessi affini e da stima reciproca. Malgrado questa affinità elettiva (in gran parte determinata dalla comune eredità culturale e contadina retoromancia rispettivamente alpino-lombarda e dall'interesse per le forme d'espressione con sfumature dialettali) la personalità di Giovanni Bianconi è difficile da interpretare. Sua moglie diceva di lui: «È come i gatti.» Cosa ciò volesse dire, si potrebbe

illustrare con una espressione del nostro medico di casa di 50 anni fa: «Il gatto è il cittadino della casa. Si adatta conservando sempre la sua libertà. Ha qualche cosa che assomiglia alla cultura e conosce solo l'amico.»

L'opera «Costruzioni contadine ticinesi» può essere giustamente valorizzata soltanto sullo sfondo di «Ticino rurale», menzionato all'inizio, ma anche dei «Raccolti autunnali» (1981) e di «Artigiani scomparsi» (1965). Le «Costruzioni contadine ticinesi» non sono una descrizione completa delle forme della casa contadina del Cantone Ticino e neppure una evocazione del passato e dell'irreparabile.

Oggettivamente, ma non senza poesia, vi sono trattati 12 capitoli più o meno lunghi e cioè: *la muratura, il tetto, l'ossatura portante orizzontale, aperture, scale e ballatoi, i locali d'abitazione, la dimora permanente, ornamenti su case in legno e in muratura, le dimore temporanee, costruzioni fuori uso e secondarie, l'acqua, villaggi e frazioni.*

Le 279 illustrazioni sono in gran parte riprodotte in grande formato e i piani sono ben leggibili, anche senza l'aiuto di una lente. La forma dei caratteri è gradevole. Soltanto di rado sono stati usati caratteri piccoli. Malgrado la frase che Giovanni Bianconi usava spesso citare in occasione di discussioni su opere analoghe: «La gente legge le fotografie e guarda il testo», vale la pena di leggere i capitoli scritti in modo conciso, chiaro e stringato. Essi contengono una ricchezza di osservazioni e riflessioni proprie. Nell'introduzione, degna di essere letta, Augusto Gaggioni presenta il libro ai lettori in modo molto personale e umanamente simpatico.

Un indice analitico dettagliato e un indice toponomastico permettono una rapida informazione sulle singole costruzioni ed i vari problemi.

Il lettore interessato alla lingua è particolarmente riconoscente per l'indice alfabetico dei termini dialettali con riferimento alle pagine in cui le espressioni vengono menzionate e spiegate. Infine non va dimenticato l'elenco completo delle pubblicazioni di Giovanni Bianconi. Questo comprende, dal 1960 in poi, 104 pubblicazioni sulle tradizioni popolari più o meno estese, tra cui i numerosi libri.

Molti riferimenti a costruzioni contadine già esaminate precedentemente si ritrovano ovviamente in quest'opera, conclusiva di tutta una vita. La casa cittadina e quella patrizia invece non sono quasi menzionate in questa ultima fatica.

A questo punto il lettore di queste righe, e specialmente colui che possiede l'opera in due volumi: «La casa rurale del Cantone Ticino» edita dalla Società svizzera per le tradizioni popolari in tedesco e in italiano, si chiederà quale rapporto esiste tra le due opere. E ciò tanto più, poiché Giovanni Bianconi ne ha raccolto grande parte del materiale e la Confederazione ed il Cantone Ticino ne hanno sovvenzionato la pubblicazione.

In breve: le opere si integrano. L'unione di ambedue le pubblicazioni in un'opera completa sulla casa contadina ticinese, come lo scrittore di queste righe aveva in mente agli inizi non risultò poi attuabile. Bianconi ci rimase male. Ma forse questo fatto si è rivelato maggiormente proficuo.

In un libro a sè si rivelano più chiaramente l'immediatezza e la poesia di Bianconi come pure i suoi legami con la cultura e l'architettura locali. Degno di nota è pure il messaggio ai suoi concittadini ivi contenuto e trascritto brevemente nell'avvertenza: «Ben contenti editore e autore se il contadino che apprezza le costruzioni ereditate per la loro funzionalità e solidità, arrivi magari anche a constatarne l'intelligente impiego dei pochissimi materiali a disposizione degli antenati e in qualche caso anche la giusta proporzione fra le diverse parti, rispettandone in caso di «migliorie» almeno l'antico aspetto esterno.»

In frasi come questa si rispecchia l'atteggiamento quasi francescano, ma non ideale, della povertà dei contadini nelle valli remote delle Alpi, fino al periodo dopo la prima guerra mondiale.

Allorché all'inizio della nostra relazione gli posi la domanda sulla genesi della casa contadina ticinese in riferimento alla casa engadinese del periodo preclassico, Giovanni Bianconi mi rispose: «Erano troppo poveri per avere una storia.»

Bianconi descrive infatti le forme tipiche locali. Rinuncia però coscientemente al completamento o addirittura alla tipologia. Si potrebbe perciò dire, che le «Costruzioni contadine ticinesi» rappresentano non solo una introduzione ed un avvicinamento particolarmente sensibili derivati da esperienza propria, ma anche un adattamento ai due volumi «La casa rurale nel Cantone Ticino» (il primo richiede però la conoscenza della lingua italiana). D'altra parte questi ultimi inquadrano il Ticino nell'opera completa delle «Case rurali della Svizzera».

Ringrazio la mia segretaria, Signora Zita Beretta-Lanfranchi, per aver tradotto in italiano questi pensieri.

Segnalazioni bibliografiche

Alpigiani, pascoli e mandrie, a cura di BRUNO DONATI e AUGUSTO GAGGIONI; prefaz. di A. Frigerio. – Ed. A. Dadò, Locarno 1983, p. 203.

Opera collettiva sugli alpi sopracenerini, contiene nove contributi di altrettanti autori. Programmaticamente tralasciata la presentazione del lavoro sull'alpe, già ampiamente trattato in altre opere, il volume si presenta come un'opera di aggiornamento e di completamento, sia nei capitoli «tecnici» sull'evoluzione, le miglorie e il rendimento degli alpi ticinesi in questo secolo (Solari, Pedretti, Donati), sia in quelli più precipuamente storici e giuridici sulle situazioni poco note degli alpi delle valli, gravitanti su Locarno, dell'Onsernone, della Lavizzara e della Bavona (Gamboni, Gagliardi, Martini).

Contributi particolari sono quello di M. Vicari che consiste nel commento alla cassetta di registrazioni che accompagna il volume, cassetta che si apre con un brano (troppo breve, purtroppo) dedicato ai richiami usati per il bestiame e ai gridi degli alpigiani e che raccoglie, oltre a testimonianze sui diversi tipi di organizzazione d'alpeggio, una serie di vicende di vita vissuta dalla bocca dei protagonisti. Il secondo, di G. Cheda, ha come tema il trapianto di alpigiani ticinesi, e più particolarmente leventinesi e valmagglesi, in California, quale traspare dalle loro lettere e dai loro scritti, in due periodi successivi. Nel terzo, Augusto Gaggioni presenta le 76 fotografie, scattate in epoche diverse sugli alpi ticinesi, che chiudono il volume e che si aggiungono a quelle che costellano le pagine precedenti unitamente ai disegni di utensili della lavorazione del latte, che il pittore Jan Kristofori ha ritratto nel Museo di Cevio. Alle illustrazioni si aggiungono le numerose tavole botaniche di piante alpine, con la nomenclatura curata dal botanico P.L. Zanon e alcune cartine. Manca purtroppo un elenco bibliografico complessivo.